

ANALISI D'OPERE

DANIEL FEULING, *Das Leben der Seele, Einführung in psychologische Schau*, un vol. di pagg. XVII-656, Salzburg, O. Müller, 1940.

L'argomento ed il metodo di questa grandiosa opera s'impongono per un esplicito carattere di originalità. L'A. è partito dalla persuasione che, oltre il campo del sapere specializzato nel quale l'oggetto di una data scienza è analiticamente sviluppato secondo il contenuto dell'essenza, come delle proprietà e delle leggi che da essa scaturiscono, c'è anche il divenire del soggetto stesso che assimila l'oggetto e si muove alla conoscenza delle proprietà e delle leggi onde portarle a sistema. E poichè di fatto la scienza e la conoscenza in generale non esiste che nei soggetti che la costruiscono e la portano, e nel modo che la costruiscono e la portano, è chiaro che la considerazione del « divenire soggettivo » del conoscere non può essere indifferente alla consistenza ed alla giustificazione del medesimo. Il F. ha voluto dare appunto una descrizione di tale divenire soggettivo secondo un'ampiezza quale finora non è stata tentata da alcuno, abbracciando non soltanto le forme principali del sapere scientifico, ma anche quelle della vita ordinaria, dell'arte, della tecnica e perfino le attuazioni della religione e della mistica.

Egli chiama il complesso della propria ricerca con il termine di « psicologia presistemica », o di « fenomenologia », secondo il suo significato etimologico (pag. 54), od anche con il termine — che pare il preferito — di « fisiognomica » nel significato di « dottrina del conoscere secondo le sue manifestazioni naturali » (pagg. 103-105). In altre parole, come dice il sottotitolo, si tratta di una introduzione alla pratica della introspezione psicologica, di quella « visione intuitiva » dei propri atti e funzioni che una coscienza matura e perfettamente sviluppata può avere di sé nella riflessione.

Il denso volume consta di una chiara introduzione metodologica e di ben cinque libri che si occupano rispettivamente delle forme primitive dello spirito umano, delle forme fondamentali della costruzione spirituale, della vita della cultura, della moralità e della religione, ed infine dell'uomo considerato nel suo proprio divenire e perfezionamento. Ogni libro comprende diversi capitoli, e questi si scindono alla loro volta in diversi paragrafi (in tutto assommano a 343); e capitoli e paragrafi hanno tutti un proprio titolo nei quali la materia presa a trattare sembra raggiungere i limiti estremi della polverizzazione. L'esposizione è caratterizzata dall'assenza espressamente voluta di ogni tecnicismo: in tutta l'opera non v'è una sola citazione a piè di pagina e rarissime sono le allusioni a dottrine d'altri nel testo; l'A. ha avvertito del resto di condurre la propria ricerca unicamente sulla base della propria personale visione od esperienza interiore (pag. V). Si tratta perciò di un'opera che, malgrado l'alto interesse dell'argomento, difficilmente si presta ad essere riassunta e meno ancora ad essere presa in esame per una valutazione qualsiasi. Tuttavia è molto significativa la dichiarazione dell'A. quando dice di voler restar fedele all'Aristotelismo (pag. 26), anche se non è sempre facile — appunto per il proposito di evitare ogni ricorso a principi sistematici — il rendersi conto della portata reale di tale fedeltà. A nostro modesto avviso il volume abbonda di osservazioni penetranti e di analisi che sarebbe interessante poter verificare con ricerche tecniche e comparate. Così ci sono parsi di particolare interesse la difesa del valore dell'introspezione come metodo psicologico (pag. 38 e segg.), l'analisi dei gradi e delle forme della coscienza (pag. 81 e segg.), della percezione (pag. 91 e segg.), della vita affettiva (pagg. 73-78); come il tentativo di una prova psicologica della libertà (pag. 190 e segg.), la complessa teoria delle abitudini (pag. 270 e segg.) e della formazione delle « prime nozioni » ove l'A. distingue fra « Urbegriffe » concrete, « Grundbegriffe » ed « Allgemeinbegriffe » o nozioni universali definitive (pagg. 242-244). Originale e degna di attenzione è la distinzione fra « Grossschau » e « Feinschau » che ricorre quasi ad ogni capitolo, ovvero fra il modo ordinario di guardare le cose e quello degli esperti, di coloro che hanno il gusto, la capacità tecnica, l'addestramento per gli oggetti di qualche arte o scienza.

L'A. ha pensato d'iniziare la presentazione della materia partendo dalla percezione interna (pag. 91), poichè l'immediatezza della percezione esterna sarebbe soggetta a gravi difficoltà (pag. 32). L'argomento a nostro debole parere non convince, perchè si fonda sull'equivoco doppio, cioè che si possa dare una percezione esterna — o meglio di oggetti esterni — senza una qualche percezione concomitante che il soggetto ha di sè e dei suoi atti, cioè interna; e che si possa parlare di una percezione interna — cioè dell'io e dei suoi atti, come degli oggetti di questi atti — senza un qualche riferimento più o meno immediato agli oggetti esterni che specificano quegli atti e stati di coscienza. In pura sede fenomenologica niente pare più artificiale di questo isolamento fra l'esperienza interna ed esterna che urta contro un'impossibilità di fatto e che ha contro di sè una grave pregiudiziale di diritto, quella che è stata fatta al cosiddetto « Realismo critico », di non poter essere cioè più un Realismo. La persuasione fondamentale che ha guidato l'A. in tutta questa parte, la più importante della sua ricerca, ci pare vada individuata in una concezione un po' antiquata che egli mostra d'aver circa l'organizzazione degli oggetti di percezione e circa il mutuo coordinarsi delle funzioni della coscienza. Lo si arguisce dal continuo insistere sul « principio dell'associazione » (cfr.: pagg. 152, 156, 160, 242, 353) e dall'aver incentrato tutto il movimento della sensibilità interiore attorno alle funzioni del « senso comune »: ora il primo di questi principi è stato messo definitivamente alla porta dalla fenomenologia sperimentale contemporanea, ed il secondo non è sufficiente almeno in una teoria tomista. Il rilievo più che interessare la dottrina, tocca una questione di metodo: è possibile dare una « fenomenologia » della conoscenza senza incontrare i principi generali del sistema? Non vediamo come si possa stare per una incondizionata risposta affermativa: in questo caso i principi del sistema sarebbero necessariamente « mediati », di evidenza dedotta, senza un proprio riscontro fenomenale in cui si possano oggettivare; ciò che equivale a negare ai principi quel carattere d'immediatezza e di priorità assoluta — e quindi anche psicologica — per cui sono appunto detti essere « principi ». Ed il compito di una fenomenologia realista della conoscenza dovrebbe appunto essere quello di mostrare come i principi degli altri sistemi sorgono da attitudini che non hanno riscontro nella « presentazione immediata » dei dati di esperienza e nello spontaneo autorivelarsi delle funzioni della coscienza. Così, per dare un esempio, S. Tomaso afferma ripetutamente che l'astrazione intellettuale non è una funzione misteriosa postulata da sole considerazioni sistematiche, ma che essa cade nell'ambito della coscienza immediata: « ...Et hoc experimento cognoscimus » (S. Th., I^a, q. 79, a. 4).

Si può convenire pertanto molto volentieri intorno alla funzione chiarificatrice che può esercitare la ricerca fenomenologica, per operare un confronto più diretto fra il Realismo ed i sistemi moderni; ma affinchè la ricerca abbia una portata oggettiva, e non quella puramente autobiografica, è necessario intendersi bene prima intorno al metodo da seguire, che a nostro parere non può e non deve essere che rigorosamente scientifico ed oggettivo.

C. FABRO

ETTORE BIGNONE, *Studi sul pensiero antico*, un vol. in-8 di pagg. 355, Napoli, Lofredo, 1938-XVI.

Prova certo più convincente in sè del valore di un libro non v'ha di questa: che il recensore lettolo una volta e rimastone entusiasta, lo riprenda, a distanza di qualche anno, quasi per scrupolosa tema di essersi lasciato sedurre: e viceversa sia costretto a constatare come l'ammirazione, lungi dallo scemare, di continuo aumenti e confermi così, anche all'approfondita indagine la giustezza della prima spontanea impressione. Davvero l'ideale degli Elleni che tra le manifestazioni dello spirito non vedevano scissione di « momenti » varii perchè tutte le amavano e volevano nelle loro creazioni egualmente armonizzate e chiare, sembra rivivere, con tutto il suo fascino molteplice, in questi studi dove la filosofia non si separa dall'arte, la filologica ricostruzione di un testo non prescinde da più alta critica, e il dettato scorre fluido scintillante malioso, partecipe vero dell'attica bellezza.

S'accentuano questi « studi » a illustrare due momenti decisivi e ricchi di sviluppi fecondi nella storia del pensiero greco: quello della Sofistica e quello che potremmo ben dire « del Protuptico »: entrambe fasi non chiuse solo in se stesse ma a lungo perpetuate, per rivoli infiniti, attraverso riprese e abbandoni, rinnovamenti e ripetizioni, per tutta la serie della vita spirituale classica; giù sino ai Cristiani, come il Nazianzeno che modellava su quello d'Aristotele il suo « protuptico » al Battesimo, l'orazione XL, desumendone e immagini e perfino etimologie, come Clemente Alessandrino-